

Intermaterialità

Giorgia Costanzo

1. Materia è astrazione

Elemento presupposto dalla funzione segnica hjelmsleviana, la materia è rimasta a lungo esterna all'analisi semiotica perché intesa come continuum indifferenziato antecedente alle organizzazioni semiotiche, sostrato del senso prima della sua configurazione formale. Tuttavia, l'idea che sia possibile una *semiotica elementale*, ossia che materia e materiali possano essere osservati come linguaggi e contemporaneamente come oggetto di discorsi sociali, costringe a ripensare la materia al di fuori dell'apparente opposizione tra sua inconoscibilità costitutiva e concretezza imprescindibile. Pensiamo ad esempio all'acqua: generalmente intesa come una materia prima, l'acqua è originaria e origina, è elemento del mondo naturale per eccellenza. Ma, nell'ottica greimasiana (Greimas, Courtés 1979), il mondo naturale non è extralinguistico perché è già una semiotica e dunque il rapporto che intercorre fra linguaggio e mondo nient'altro è altro che un rapporto di traduzione intersemiotica. Dunque, quando si parla di acqua, di quale acqua stiamo parlando? Quella nella vasca da bagno o quella in pentola? Quella del mare o quella in bottiglia? Quando si guarda la dimensione materiale, insomma, fra materia e materiali c'è un processo di messa in forma di una materia bruta e naturale in sostanze articolate e culturali (Floch 1984; Ventura Bordenca 2009; Magli 2023; Marrone 2023). È in questo senso, riprendendo Floch nel suo studio sul cemento della Tourette, che non è possibile riconoscere la materia se non in quanto *materiale*, ossia sostanza formata perché già implicata in specifici processi di significazione che ne determinano l'esistenza semiotica, l'unica possibile e conoscibile.

Semmai è paragonando e sottraendo le differenze di tutti quei vari liquidi che scopriamo per astrazione l'acqua come materia-invariante comune a tutte quelle sostanze, da cui l'assunto che “le sostanze formate precedono le materie informi, i materiali vengono prima della materia, la quale è ciò che quei materiali hanno in comune” (Marrone 2023, p. 7). Ne risulta che la materia di Hjelmslev di per sé è impossibile da definire a prescindere dai suoi usi, dagli altri materiali con cui entra in contatto e rispetto ai quali assume specifiche funzioni, dai modi di raccontarla, e dunque di valorizzarla. “L'identità di un materiale è dunque complessa, costruita all'incrociarsi delle sue virtualità fisiche e dei modi con cui tali virtualità reagiscono alle diverse presenze del mondo, umane e non, e dei valori culturalmente definiti [...] che spostano periodicamente i confini dei criteri con cui stabiliamo l'*essenza* di una sostanza” (Ventura Bordenca 2009, p. 80).

Per tornare all'esempio acquatico, con le parole di Bachelard “l'acqua è oggetto di una delle maggiori valorizzazioni del pensiero umano: la valorizzazione della purezza” (1942, pp. 21-22), è evidente infatti come essa abbia un forte legame con i processi di trasformazione dall'impuro al puro, questioni non esenti anche da significati morali, etici e religiosi. L'acqua, in tal mondo, tutt'altro che materia scevra da manipolazioni del senso, è nel lavaggio dell'universo cristiano, ad esempio, strumentale alla purificazione spirituale: pensiamo alla lavanda dei piedi, al battesimo – che è letteralmente un lavaggio che purifica dal peccato originale – o alle abluzioni rituali dell'universo ebraico, come il lavaggio delle mani prima della preghiera o prima di consumare il pane. In questo senso, “l'acqua si fa interpretare e investire di significati possibili molteplici. È [...] nell'incertezza e nell'instabilità delle sue determinazioni, che l'acqua diventa questa figura così pervasivamente presente e carica di potenziale significante” (Marsciani 2023, p. 141).



2. Valorizzazioni elementali

In quanto entità già semioticamente articolate, i materiali possono quindi essere volta per volta considerati dal semiologo come *sostanza dell'espressione* o *sostanza del contenuto* (Floch 1984), a seconda che si tengano in conto cioè, da un lato, l'insieme delle qualità fisiche e sensibili di cose e materiali, e dall'altro, l'insieme dei discorsi *sui* materiali, i ruoli narrativi che assumono al loro interno, i modi della loro valorizzazione ed enunciazione. Se consideriamo a tal proposito ancora l'acqua come sostanza del contenuto questa potrà essere indagata a partire dalle sue relazioni d'uso e dal valore che ha assunto nel tempo. Così, il lavaggio nell'universo igienico contemporaneo ha sempre ad esempio una finalità disgiuntiva. Presuppone cioè il problema di un equilibrio infranto, di un danneggiamento causato dalla contaminazione di qualcosa (superfici, spazi, corpi), data come originariamente pulita, linda, pura. In altre parole, "lavare" ha già in nuce una storia: è il programma di azione in cui l'acqua (Soggetto Operatore) porta un oggetto sporco (Soggetto di Stato) a ricongiungersi col suo iniziale stato di pulizia, e ciò implica disgiungersi con ciò che, sporcandolo, lo contamina. L'acqua assume cioè in questo processo una certa importanza. Sta di fatto che basta aprire il dizionario per capire come, rispetto alle altre azioni di pulizia (pulire, detergere etc.) in cui tutta una serie di attori non umani può essere coinvolta nella buona riuscita dell'operazione (spugne, lavandini, panni, detersivi etc.), solo uno di essi denota fortemente le pratiche igieniche al punto da dar vita a un'azione specifica che lo contempla, ed è proprio l'acqua. "Lavare" è infatti una specifica tecnica di pulizia che fa uso dell'acqua o, nel caso dei cosiddetti lavaggi "a secco", di altra sostanza liquida che funga da solvente, figura, quest'ultima, che caratterizza un materiale come l'acqua di specifiche capacità pulenti in quanto disgreganti: l'acqua scioglie, separa, porta via.

Dunque, lavare significa innanzitutto bagnare abbondantemente e ciò presuppone tutta una serie di qualità sensibili dell'acqua e degli oggetti lavati. Cosa avviene quando mettiamo in ammollo i panni o entriamo in una vasca da bagno? Li introduciamo in un liquido, dal quale vengono totalmente avvolti. L'immersione in acqua richiama cioè una dinamica *inglobante/inglobato* che ci dice molto del ruolo attanziale svolto dall'acqua durante il lavaggio: Soggetto Operatore delle trasformazioni (come nota anche Greimas, 1983, nella ricetta della zuppa al pesto), l'acqua è anche, e in ogni caso, lo spazio utopico dell'azione, ciò che contiene la lotta allo sporco e che la rende possibile. Basta guardare lo spot di un detergente qualsiasi per rendersene conto.

Il lavaggio presuppone, dal punto di vista dell'oggetto da lavare, certe capacità di assorbimento e, dal punto di vista dell'acqua, certe altre di infiltrazione: è una interazione tra corpi, una relazione interattanziale in cui gli attanti sono dotati reciprocamente di qualità (assorbire e infiltrarsi). L'acqua ha cioè la capacità di attraversare verticalmente ciò che pulisce, insinuandosi in profondità e ciò non vale solo per le lenzuola appena stese, ma anche per il corpo (pensiamo alle dita delle mani dopo un lungo bagno al mare) o all'aria imbevuta di umidità. Con le parole di Marsciani

L'acqua è pervasiva, si intrufola e penetra ovunque [...] per decomporre, alterare, ammorbidire, rammollire. Eppure, l'acqua è anche ciò che porta via, che lava, che trasporta, che trascina con sé, ma soltanto con gli elementi che 'sporcano' perché essa, che dopo l'asportazione resta a bagnare le superfici, appiccicata a sua volta, lei non è lo sporco, resta incollata alla cosa da pulire, all'oggetto da lavare, ma non costituisce sporco. [...] Cosa si fa quando si "mette a mollo"? [...] Contiamo sul fatto che l'acqua si compenetri con le incrostazioni, con le macchie di grasso, con i grumi, con la polvere, e compenetrarsi vuol dire penetrare e disgregare, intrufolarsi nei tessuti connettivi, negli incollaggi, nelle coesioni, in tutto ciò che aggrega e connette e a quel punto operare per la dissoluzione del legame, per lo scioglimento di quella tenuta, di quella associazione di elementi che l'acqua ha precisamente il potere di dissociare, separare, disgregare. [...] Sembra dunque che l'acqua, tra gli elementi, posseda questa vocazione di infiltrarsi, impregnare e dissolvere, farsi assorbire e così demolire i legami, sciogliere le connessioni (2023, p. 138).

L'acqua emerge come agglomerato di caratteristiche sensibili di cui tutti facciamo quotidianamente esperienza e che diventano significanti all'interno di specifiche dinamiche narrative. Da un lato, cioè, l'acqua filtra, attraversa, riempie, dall'altra libera, slega, separa. Si filtra tra le cose, proprio come lo sporco, ma non è sporco. Perché? Il suo valore positivo nel mondo dell'igiene contemporaneo deriva

proprio dall'attività purificante, che è un'attività narrativa come abbiamo detto, all'interno della quale l'acqua assume, rispetto agli altri attori (umani, lavatrici, spugne, ma anche ovviamente lo sporco in tutte le sue forme etc.), uno specifico ruolo attanziale che non prevede, in alcun modo, quello dell'Anti-Soggetto. Essa è al contrario uno strumento fondamentale per la buona riuscita del pulito. D'altronde, non c'è modo migliore per sentirsi lindi che farsi una bella doccia.

Ma non è sempre stato così: basta guardarsi indietro per scoprire che se si va indietro nel tempo, e si cambia il sistema di valori, un materiale presunto puro come l'acqua può subire inversioni e significare cose totalmente diverse. A tal proposito, nella sua storia sui concetti di sporco e pulito, lo storico e sociologo Georges Vigarello (1985), indaga il ruolo che le abluzioni corporee hanno avuto nelle pratiche di pulizia personale in epoca medievale e moderna. E si scoprono dettagli interessanti.

Seppur ampiamente diffusi nell'antichità fin da greci e romani, tra il 1500 e il 1600 i rituali igienici legati all'acqua e alle immersioni subiscono una battuta di arresto. Il bagno non faceva parte della toilette, neanche dei più ricchi. Era opinione diffusa a quel tempo che l'acqua calda ammorbidisse il corpo, dilatandone e indebolendone l'involucro e aprendolo così all'aria e alle pestilenze. Il valore dell'acqua si inserisce cioè all'interno di una precisa visione del corpo e del funzionamento delle malattie legata alla teoria degli umori e dei miasmi (Corbin 1983), secondo le quali infezioni ed epidemie sarebbero causate dall'esposizione dei corpi all'aria infetta e maleodorante¹. Fare il bagno era un'esperienza rischiosa che, laddove richiesta, prevedeva un'accurata preparazione del corpo affinché non ne uscisse eccessivamente debilitato. Vi è cioè dietro l'idea di un'acqua che s'infiltra, quella di una materia equivoca perché *attiva*: "è un elemento che ha onde e spinte, sommovimenti e pressioni. Crea un ambiente per il corpo immerso. Lo influenza in maniera più determinante di un clima. Lo domina avvolgendolo tutto. La materia non è mai neutra" (Vigarello 1985, p. 117). L'acqua è cioè inafferrabile, scroscia, zampilla, sfugge e si insinua. Creando delle fessure sulla pelle la penetra subdolamente, la altera e dunque la *trasforma* e così facendo predisporre i corpi all'impuro e alla contaminazione. In questa dinamicità di cui l'acqua fa la propria "poetica di vita" (v. Bachelard, in Magli 2023, p. 46), la trasformazione caratterizza la natura del liquido (pensiamo ad esempio ai vari stati: solido, liquido, gassoso) ma ne descrive anche l'attività: essa non può essere mai neutra perché *agisce*, produce effetti in maniera più o meno reversibile, è un attante e in quanto tale partecipa ai processi narrativi in atto. Così, il bagno, che faccia bene o male, è sempre un *atto trasformativo*. In questo modo, nella semiosfera igienica medievale, l'acqua e le abluzioni non svolgevano per nulla il ruolo attanziale del Soggetto Operatore che purifica – come avviene oggi – ma, al contrario, nel programma narrativo volto alla salute (Oggetto di valore), l'acqua è modalizzata secondo un *non-poter-non-fare*, avvolge i corpi e li percorre tutti, introducendosi inevitabilmente nei pori della pelle come spinta all'interno di tubature urbane. Spalleggiando la malattia (Anti-Soggetto della storia), l'acqua è un temibile *Opponente* che inibisce le funzioni di soglia del corpo (Soggetto di Stato) fra un interno corporeo e un esterno ambientale, sempre minaccioso.

È cioè il carattere culturale e situato dei materiali a rispondere efficacemente ai quesiti sui paradossi delle trasformazioni che il loro significato può subire nel tempo e nello spazio. In quanto agenti di articolazione del senso, i materiali assumono funzioni attanziali temporanee, entrano in programmi di azione differenti a seconda delle semiosfere in cui si trovano ad agire e dei contesti storico-socio-culturali in cui vigono specifici immaginari corporei, visioni sulla malattia e sul mondo potenzialmente diversi da quelli attuali. D'altronde, con le parole di Floch (1984), "il materiale è [...] un insieme di qualità sensibili, organizzate sulla base di differenze e opposizioni, collegato a un contenuto più o meno figurativo e narrativo ma sempre in definitiva ideologico" (p. 178).

¹ Va evidenziato che il corpo medievale non solo è esposto alle esalazioni appestate, ma è anche inteso come un corpo che origina la propria degenerazione. È cioè un corpo fragile e tumultuoso, in preda agli umori, e i cui confini labili e porosi permettono un percorso a doppio senso: fanno entrare, ma fanno anche uscire. In altre parole, se pestilenze e altre affezioni potevano contaminare il corpo attraverso l'aria, si pensava anche che malattie come la rogna, insieme a croste e secrezioni, e persino le infestazioni di parassiti come pidocchi e pulci, venissero dall'interno, essendo cioè il riflesso di uno stato corporeo, del movimento dei suoi fluidi, di predisposizioni e di meccanismi interni (Vigarello 1985).

3. Questioni di *intermaterialità*

Questo complesso rapporto con l'acqua nel medioevo non significa però che non sia possibile rintracciare una cultura dell'igiene del tempo con delle proprie regole e con propri strumenti. Certo diversa dalla nostra, ma non per questo meno articolabile. Essendo per lungo tempo diffuso il timore dell'umido e dell'immersione nel liquido acquoso, le forme di pulizia più comuni erano alla toilette *asciutta*. La medicina medievale di tradizione ippocratico-galenica, d'altronde, classificava le sostanze secondo quattro proprietà degli elementi che erano, appunto, l'umido e il secco, il caldo e il freddo, e questo si riversa non solo nelle pratiche igieniche ma anche, ad esempio, in quelle alimentari (riguardo al consumo di acqua e vino e sulla mescolanza dei due liquidi a tavola in periodo medievale, v. Montanari 2014).

Il problema era infatti quello di *asciugare* il grasso e lo sporco dalla pelle attraverso tutta una serie strofinamenti e frizioni con panni profumati di essenze floreali per poi rivestirsi con nuova biancheria linda (secondo le opposizioni *umido vs asciutto*, *impregnante vs assorbente*). Eliminare lo sporco, significato principalmente dal cattivo odore, voleva dire di fatto coprirlo e non eliminarlo, secondo un gioco di vero e proprio *camouflage*, tuttavia, non sempre efficace. Così facendo, il pulito e lo sporco erano concretizzati figurativamente da una dimensione soprattutto olfattiva (profumi/cattivi odori) e poi anche visiva (bianco/nero). La questione materiale può cioè emergere ed essere considerata dal semiologo anche come *sostanza dell'espressione*, nel momento in cui diventano pertinenti non solo i tratti espressivi del singolo materiale (texture, consistenza etc.) ma soprattutto quando queste qualità sensibili incontrano quelle di altri materiali. È cioè un problema di *intermaterialità*, ossia di relazione fra materiali differenti (v. Sanzeri 2023), che può essere sia di tipo paradigmatico – nel caso di oggetti e materiali in qualche misura alternativi e sostituibili, come qui con acqua e biancheria –, sia sintagmatico – se accostati all'interno di uno stesso oggetto o quando entrano in contatto nell'uso, come in questo caso nel rapporto fra biancheria e corpo, acqua e corpo etc. D'altronde, “con l'entrata in gioco della materia, il piano dell'espressione assume un'importanza che non aveva nella semiotica più tradizionale” (Traini 2023, p. 27).

Ecco che ad esempio, contro i parassiti e l'eccedenza di umori, la camicia nel medioevo fungeva da spugna, è cioè lei a lavare ma attraverso il meccanismo opposto a quello dell'acqua: la pelle infatti non va bagnata ma asciugata. Di fronte a un corpo troppo fragile, la biancheria ne costituisce una nuova pelle. Gli abiti avevano il tal senso una doppia faccia: da un lato fungevano da protezione a un corpo frangibile ed esposto alle minacce infettive (secondo un movimento dall'esterno all'interno) e dall'altro enunciano l'igiene personale attraverso il candore del tessuto (all'inverso, dall'interno all'esterno). Proprio sulla materialità della camicia intima, ancora Vigarello (1985) racconta un aneddoto che vede coinvolta Madame de Montespan, la più famosa delle *favorite* di Luigi XIV. Durante l'avvilente periodo di esilio, ormai in disgrazia, la dama era costretta a indossare biancheria gialla di canapa. Non poteva più permettersi infatti le camicie di lino delle regine: il lino aveva un trattamento più raffinato, una trama più regolare e sottile rispetto alla grossolana canapa che, ad un prezzo decisamente più abbordabile del primo, era largamente diffusa fra il popolo e una parte della borghesia. Inoltre, la composizione della canapa e il tipo di tessitura non riuscivano, con i lavaggi, a raggiungere il candore del lino; per cui la distinzione fra pulito/sporco, che passa inevitabilmente dallo sguardo e dunque attraverso la sensorialità dei materiali usati nell'abbigliamento, diventa un problema di distinzione fra classi sociali.

“La pulizia delle persone è quella della loro biancheria. È dunque una pulizia che passa tutta attraverso oggetti esterni. Il corpo delega i propri rappresentanti. [...] La pulizia si diffonde in un mondo di cose” (Vigarello 1985, pp. 93-94). I confini fra pulizia e sporcizia, e fra nobile e popolare, passano necessariamente da ciò che riveste il corpo e, aggiungiamo, attraverso la configurazione materica e i contrasti sostanziali di questi tessuti che si fanno portatori di senso se considerati, alla Latour (1991, 2005), come *mediatori* che fanno e fanno fare, producendo significati e differenze. Svolgendo un ruolo attivo nella trasformazione degli agenti coinvolti e nella produzione di nuovo senso e calati in specifici sistemi di relazioni, questi tessuti e le loro specificità materiche hanno contribuito a costruire una forma di pulizia a carattere prevalentemente sociale. Gli abiti funzionano cioè da pelle di un corpo che è innanzitutto un *corpo sociale* (Marrone 2001) e non è un caso infatti che a quel tempo la regolamentazione dei rituali di cura del corpo non fosse interesse di medici e igienisti, ma dei manuali di buone maniere.

La pulizia, in questo senso, non ha nulla a che fare con l'igiene come lo intendiamo oggi, ma ha un forte valore morale e intersoggettivo, il cui immaginario è costruito attraverso una complessa rete interattanziale variamente attorializzata che coinvolge attori umani e non umani, oggetti e materiali che entrano costantemente in relazione.

A proposito di intermaterialità è infatti importante sottolineare che, pur emergendo come relazioni che coinvolgono innanzitutto il piano dell'espressione, quelle intermateriche sono ovviamente relazioni interattanziali. Le sostanze dell'espressione non sono certamente scollegate da quelle del contenuto, anzi, ma porre l'attenzione sui rapporti che materiali diversi intessono fra loro significa lasciare che siano le differenze espressive emergenti dalla relazione fra corpi a produrre specifiche configurazioni semantiche. Così ad esempio quando al tramonto del XVIII secolo le abluzioni e i bagni tornano a diffondersi nuovamente, lo fanno con una piccola differenza legata alla *temperatura* dell'acqua. Pur trattandosi sempre di occorrenze rare, è possibile farsi il bagno a condizione che ci si immerga in acqua rigorosamente *fredda*. Si crede che questa agisca positivamente sul corpo con un'azione rinvigorente e stimolante che, agendo da tonico fortificante, provoca contrazioni e movimenti utili all'espulsione degli umori. Rispetto a ciò che accadeva in epoca medievale in cui l'acqua calda era timizzata negativamente per le sue qualità emollienti che dilatavano e indebolivano il corpo, con il bagno freddo di fine '700 la situazione si trova praticamente ribaltata. È sempre di acqua che si parla ma, con il cambio di temperatura, non è più la stessa di prima, perché vive un importante cambio attanziale. Nell'immaginario medievale, l'acqua calda (*Opponente*) ostacolava i tentativi delle popolazioni di rimanere in salute, rendendo i loro corpi permeabili (*Soggetto di Stato*) da terribili miasmi e pestilenze; l'acqua fredda (*Aiutante*), invece, è un mezzo che consente alla borghesia settecentesca di tirare fuori l'energia, il vigore e la forza fisica che sono già presenti nel corpo (*Soggetto Operatore*) che quell'acqua bagna. È quindi certamente ancora una volta un problema di valore e dunque di configurazioni interattanziali: il problema non è capire cosa significa l'acqua di per sé, ma vedere che relazione intrattiene con ciò con cui viene a contatto, ossia il corpo.

Ma è innanzitutto, appunto, una relazione intermaterica: nel Medioevo, un'acqua che insinua un corpo permeabile, poroso, da riempire e che si fonde con esso; in epoca settecentesca, un'acqua che agita e stimola un corpo che è già pieno di un'energia miracolosa. Le pratiche igieniche non devono più coprire per proteggere (come con la biancheria), ma devono liberare la forza, una forza che non va più infusa dall'esterno, ma ritrovata all'interno e portata fuori. L'acqua è cambiata, ma lo fa insieme ai corpi. La relazione intermaterica edifica così due immaginari corporei differenti, per certi versi opposti.

Ma c'è di più. Nel XVIII secolo, sono diffusi anche i bagni caldi, ma sono prerogativa delle classi nobili la cui mollezza lussureggiante, alla luce dei tumulti del crollo dell'Ancien Régime, veniva snobbata dalla nuova classe borghese della prima rivoluzione industriale e dei suoi freddi bagni ascetici. Con la diversa temperatura, l'acqua diviene attante di programmi narrativi differenti: l'uno che mira all'ozio e alla rilassatezza, l'altro alla salute e all'irrobustimento del corpo. Da un lato, i bagni caldi come pratica lasciva e raffinata, dall'altro, i bagni freddi come vera e propria *sfida*, nel senso semiotico, al vigore di una classe sociale nuova, che si è fatta da sé ha bisogno di dimostrare innanzitutto a se stessa la propria forza. *Rilassatezza/energia, mollezza/vigore, piacere/salute*. Questi i valori in gioco nella vasca da bagno settecentesca. Lontani dalle ontologie, quei corpi e quelle pratiche di pulizia non sono altro che contenuti sociali che si costruiscono a vicenda e il bagno ne emerge come pratica *ideologica*.

Ovviamente le relazioni intermateriche diventano ancora più interessanti da pensare quando entrano in gioco elementi immateriali perché invisibili, il cui piano dell'espressione sembra cioè difficile da ricostruire a causa delle deficienze percettive causate da una qualche inconsistenza sensibile delle cose in questione. È il caso della scoperta dei germi nel corso del XIX secolo, ad esempio, che porta il lavaggio finalmente ad assumere la connotazione igienica che conosciamo oggi. In questo caso sono proprio gli avanzamenti scientifici a donare un'identità specifica agli agenti patogeni, e dunque una materialità a quei piccoli esseri prima invisibili. In laboratorio, mentre gli scienziati li visualizzano sotto il mirino del telescopio, stanno donando alla società un nemico, un nuovo Anti-Soggetto contro cui combattere (v. Latour 1984). In tal modo, la pulizia cambia ancora una volta programma narrativo, dunque valore: "il microbo ne rappresenta il riferimento negativo e l'asepsia il riferimento idealizzato. Essere puliti significa innanzitutto allontanare batteri, protozoi e virus. Pulire significa intervenire su agenti invisibili" (Vigarello 1985, p. 237).



L'acqua modifica nuovamente la propria funzione, e, nella battaglia contro la malattia, ne fuoriesce come il principale Eroe che purifica e salva i corpi dai temibili germi patogeni.

Il valore dei materiali dunque, vale la pena ripeterlo, è relazionale, ed essendo storicamente e culturalmente determinato è sempre sensibile alle trasformazioni e ai cambi di direzione. Nei casi qui presi ad esempio, diverse sostanze dell'espressione (i vestiti, le frizioni, il profumo, lavaggi parziali etc.), chiamando in gioco specifiche pertinenze, hanno definito, sul piano del contenuto, l'effetto di senso pulizia in maniera sempre differente, di volta in volta legato all'etichetta, all'igienismo, al piacere, all'ascetismo, all'ideologia politica etc. Ma nessuno di questi tratti espressivi, nessuno di quei materiali, né l'acqua, né gli abiti, né il profumo, significa intrinsecamente quei significati, né quei significati esistono senza quelle sostanze che li concretizzano, ossia senza le pratiche, gli oggetti, gli strumenti attraverso cui possiamo farne esperienza. I due piani, come sappiamo, si presuppongono a vicenda, ma si tratta sempre di una relazione situata. Di conseguenza, in questi casi, l'uso di certi materiali e le pratiche associate alla pulizia in vigore in un determinato momento storico possono essere stati desueti nello spazio e nel tempo perché intesi come impuri, così come acqua e profumo sono destinati a invertire il loro significato igienico nel tempo. Analogamente a quanto osservava Lévi-Strauss (1964) in campo alimentare con le categorie *crudo/cotto* e *natura/cultura*, non vi è un'assimilazione, una sovrapposizione, totale e sempre valida fra le categorie di *puro/impuro* e *pulito/sporco* al punto che, essendo concetti storicamente e culturalmente situati, possono addirittura registrare forme di inversione e ciò che prima era impuro può diventare puro, e viceversa.

3. Dall'*intermaterialità* all'*intramaterialità*

A proposito di intermaterialità, se pensiamo all'attività di pulizia anche ciò che intendiamo per sporco e pulito dipende in gran parte dai contrasti materici degli attori in gioco. Così, l'acqua con le sue qualità sensibili si oppone, ad esempio, a un tipo di sporcizia come la polvere proprio per certe opposizioni materiche che sembrerebbero caratterizzare l'una e l'altra. L'acqua è liquida, umida, amorfa e semplice; la polvere è solida, secca, strutturata e composta. Se questa dimensione sostanziale non ha valore di per sé, essa diventa significativa nel momento in cui i caratteri materiali dei due elementi entrano in relazione all'interno di un programma d'azione specifico come quello della rimozione della sporcizia domestica. Al punto che l'ultima moda dell'aspirapolvere, oggetto anti-polvere per eccellenza, è la tecnologia *aspira e lava* che integra ai sistemi di aspirazione – che sfruttano a loro volta le proprietà aeree della polvere – meccanismi di lavaggio delle superfici. Con buona pace dei diffidenti che, temendo indesiderati impasti di acqua e polvere sul pavimento, preferiscono tenere separati i due momenti (secondo un tradizionale *aspira e poi lava*), questi apparecchi condensano tale sintagma igienico in un oggetto solo. Ma andrà bene per tutti i tipi di polvere?

Per quanto nessuno possa essersi sottratto nella vita all'esperienza di questa sottile, infestante e per certi versi inafferrabile compagna domestica, è probabile che di lei ciascuno di noi abbia in mente un'immagine diversa. In batuffoli dietro ai mobili, in patina sottile su mensole e libri, in pulviscolo aeroso pronto a farci starnutire. Non molto diversamente dall'acqua, anche la polvere, destino materico di qualsiasi residuo, è in realtà più articolata di quanto pensiamo. Sostanza semiotica con precise organizzazioni espressive e semantiche, è possibile pensarla anch'essa come materia solo a posteriori, attraverso un processo di astrazione a partire da ciò di cui facciamo esperienza. L'universo igienico contemporaneo, a tal proposito, non fa altro che sfruttare queste diverse figure della polvere che non prescindono in alcun modo dai testi che li hanno prodotti. È nel discorso che oggetti, pratiche, immagini e procedure enunciatrici e narrative portano avanti che “la materia-polvere si dà [...] come *effetto di senso*, cioè come una sensorialità già subito significativa” (Ventura Bordenca 2023, p. 213).

Per fare qualche esempio, nelle pubblicità degli spray mangia-polvere sono le proprietà antistatiche del prodotto costruiscono la polvere come *pulviscolo* mobile e volatile, significato attraverso scelte figurative e plastiche che giocano con un uso strategico della luce, comune ai prodotti di categoria. Nel caso dei panni cattura-polvere, invece, la figura più frequente nel testo pubblicitario è quella della *patina*, uno strato indistinto di polvere che viene mostrato sulle superfici al passaggio del panno attraverso le opposizioni plastiche *opaco/lucido* (da cui il semisimbolismo opaco : lucido = sporco : pulito). È l'idea del

residuo, del nascosto, quella di una patina senza uso, riprendendo un'espressione che Fontanille (2002) ha elaborato per riflettere sul modo in cui la patina ossidata della cupola in rame della stazione ferroviaria di Limoges fosse divenuta *emblema* della storia e della permanenza nel tempo di quel luogo identitario della città, in cui però tale patina ha evidentemente un valore positivo, al contrario della patina di polvere mostrata in pubblicità. Talvolta, la materia-polvere può anche significare l'opposto del dimenticato: è questo il racconto che ne fanno i brand di aspirapolvere oggi, in cui la polvere è sempre la *frammentazione* di qualcos'altro. La pubblicità sfrutta gli strumenti del proprio linguaggio per costruire effetti enunciativi di avvicinamento allo sporco che permettono di identificarne la natura composita: non più polvere ma briciole, peli, residui di cibo, virus etc. In quanto polverizzazione di qualcos'altro, la polvere finisce cioè per testimoniare della vita che svolgiamo nelle nostre case, divenendo l'*informatore* delle nostre attività e convivenze quotidiane (cani, bambini, virus etc.).

È evidente dunque che “non c'è prima la polvere come materia e poi gli strumenti per cacciarla, ma c'è la polvere-nemico: del resto, il valore dell'altro in battaglia è dato anche dalle armi con cui lo combattiamo, con cui ce ne immaginiamo una competenza e un simulacro. Con cui cioè gli diamo valore” (Ventura Bordenca 2023, pp. 212-213).

Tutto ciò è utile per dire che quando si osservano i materiali in quanto sostanze non risulta pertinente solo una questione legata all'intermaterialità, ma emerge anche un problema di *intramaterialità*, legato piuttosto alla riformulazione sensibile di una stessa materia legata alle strategie testuali per poterla dire diversamente. È così che, nel discorso promozionale, ciascuna marca e tipo di prodotto può dunque puntare su una di queste figure in particolare o al contrario in uno stesso spot possono ad esempio essercene contemporaneamente più di una. In questo senso, tali figurativizzazioni hanno dunque sia possibilità paradigmatiche – divenendo forme alternative di polvere –, sia sintagmatiche – potendo essere insieme presenti in uno stesso testo per tracciare le trasformazioni narrative in atto. In altri termini, le forme figurative della polvere (pulviscolo, batuffoli, patina, frantumi, virus...), sono, sul piano dell'enunciato, il risultato di specifiche scelte figurative – ma anche attoriali e spaziali – in cui il problema è quello di figurativizzare la polvere, le particelle invisibili e la trasformazione narrativa dallo sporco al pulito. Sul piano dell'enunciazione, di diverse strategie enunciative, in cui invece il problema riguarda l'iscrizione dello sguardo e del punto di vista dell'Enunciatorio nel testo pubblicitario. La fenomenologia della polvere, insomma, non è altro che l'effetto discorsivo di queste scelte, parafrasando le parole di Calabrese nel suo saggio sulla rappresentazione dell'acqua nell'arte contemporanea (2006, p. 58).

4. Un senso per la materia

Materie come acqua e polvere, dunque, residuali ed essenziali, vitali e mortiferi, positivi e negativi, si rivelano materiali nel momento in cui se ne riconosce il ruolo attivo nelle trasformazioni di senso. In questo modo, “i materiali passano così, al vaglio dell'analisi semiotica, dall'essere presunta sensorialità pura a veri e propri testi dotati di struttura e livelli di profondità: leggibili, e perciò più intellegibili, se interrogati sui vari piani del percorso generativo del senso. Di volta in volta, inoltre, se ne evidenzierà così non solo com'è ovvio la potenza della dimensione somatica della significazione materica ma anche quella pragmatica, e anche passionale e cognitiva” (Ventura Bordenca 2023, p. 216). Si riconosce in tal modo ai materiali la capacità di sottendere valori individuali e collettivi e intere visioni del mondo.

Ma osservare i materiali da una prospettiva attanziale per valutare le funzioni che essi assumono all'interno delle reti di senso significa anche riconoscere nella narrativa un modello teorico attraverso il quale poter studiare e comprendere profondamente le culture, i loro modi di costruire valore attraverso programmi d'azione che sarebbero incomprensibili al di fuori di una data semiosfera. Al tempo stesso, ragionare sulla materialità significa pensare ai rapporti intermaterici che diverse sostanze intessono reciprocamente, agli effetti cognitivi, pragmatici, patemici che questi incontri sensibili producono, ma soprattutto pensare a una *intramaterialità* intesa come condizione di possibilità per una materia che non può sfuggire alla sua natura testuale. La possibilità di ridire lo stesso materiale in forme diverse, articolando cioè la stessa sostanza in molteplici figure, come per la polvere in pubblicità, è perciò segno della sua immanenza: la materia, al di fuori dei testi, non sappiamo cosa sia.

Bibliografia

Nel testo, l'anno che accompagna i rinvii bibliografici è quello dell'edizione in lingua originale, mentre i rimandi ai numeri di pagina si riferiscono alla traduzione italiana, qualora sia presente nella bibliografia.

- Bachelard, G., 1942, *L'Eau et le Rêves*, Paris, Corti; trad. it. *Psicanalisi delle acque: purificazione, morte e rinascita*, Milano, Red edizioni 2006.
- Calabrese, O., 2006, "Il figurativo e il figurale. (Rappresentare l'acqua, ovvero come si 'liquida' la rappresentazione)", in Id., *Come si legge un'opera d'arte*, Milano, Mondadori, pp. 57-68.
- Campailla, C., Marrone, G., Ventura Bordenca, I., a cura, 2023, *Semiotica elementale. Materia e materiali*, Palermo, Edizioni Pasqualino.
- Corbin, A., 1983, *Le miasme et la jonquille*, Paris, Flammarion; trad. it. *Storia sociale degli odori*, Milano, Bruno Mondadori 2005.
- Floch, J.-M., 1984, "Pour une approche sémiotique du matériau", in *Espace : construction et signification*, a cura di A. Ranier, Éditions de la Villette, Paris, pp. 77-84; trad. it. "Per un approccio semiotico ai materiali" in *Bricolage*, a cura di M. Agnello, Milano, FrancoAngeli 2013.
- Fontanille, J., 2002, "La patina e la connivenza", in E. Landowski, G. Marrone, a cura, *La società degli oggetti*, Roma, Meltemi, pp. 71-95.
- Greimas, A. J., Courtés J., 1979, *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette; trad. it. *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, a cura di P. Fabbri, Milano, Bruno Mondadori 2007.
- Magli, P., 2023, *Senso e materia*, Venezia, Marsilio.
- Marrone, G., 2001, *Corpi sociali*, Torino, Einaudi.
- Marrone, G., 2023, "Introduzione", in C. Campailla, G. Marrone, I. Ventura Bordenca, a cura, pp. 7-14.
- Marsciani, F., 2023, "Dell'acqua e dell'immagine. Semiotica di una figura concreta", in G. Marrone, I. Ventura Bordenca, C. Campailla, a cura, *Semiotica elementale. Materia e materiali*, Palermo, Edizioni Pasqualino, pp. 133-143.
- Montanari, M., 2014, "Il sapore dell'acqua", in Id., *Gusti del medioevo*, Roma-Bari, Laterza, pp. 136-154.
- Latour, B., 1984, *Les Microbes, guerre et paix, suivis de Irréductions*, Paris, A.-M. Métailié; trad. it. *I microbi. Trattato scientifico-politico*, Roma, Editori Riuniti 1991.
- Latour, B., 1991, *Nous n'avons jamais été modernes*, Paris, La Découverte; trad. it. *Non siamo mai stati moderni*, Milano, Elèuthera 2018.
- Latour, B., 2005, *Reassembling the Social*, Oxford, Oxford University Press; trad. it. *Riassemblare il sociale*, Milano, Meltemi 2022.
- Lévi-Strauss, C., 1964, *Le cru et le cuit*, Paris, Plon; trad. it. *Il crudo e il cotto*, Milano Il Saggiatore 2016.
- Sanzeri, E., 2023, "In materia di materiali", in *E|C*, n. 38, pp. 305-313.
- Traini, S., 2023, "La materia in semiotica. Prospettive di ricerca", in G. Marrone, I. Ventura Bordenca, C. Campailla, a cura, *Semiotica elementale. Materia e materiali*, Palermo, Edizioni Pasqualino, pp. 17-29.
- Ventura Bordenca, I., 2009, "I materiali nel design", in *E|C*, nn. 3-4, pp. 67-82
- Ventura Bordenca, I., 2023, "La materia del semiologo", in G. Marrone, I. Ventura Bordenca, C. Campailla, a cura, *Semiotica elementale. Materia e materiali*, Palermo, Edizioni Pasqualino, pp. 211-218.
- Vigarelo, G., 1985, *Le propre et le sale. L'hygiène du corps depuis le Moyen Age*, Paris, Seuil; trad. it. *Lo sporco e il pulito. Storia dell'igiene del corpo dal Medioevo a oggi*, Venezia, Marsilio 1988.